

La Tradizione Cattolica

Anno XXII - n° 2 (79) - 2011



Una proposta per i cinquant'anni del Vaticano II

La via soprannaturale per riportare pace tra prima e dopo il Concilio

di Enrico Maria Radaelli

Abbiamo ricevuto in redazione l'ultima fatica del professor Enrico Maria Radaelli: «La bellezza che ci salva», pro manuscripto, 2011, prefazione di Antonio Livi, 2011, pp. 336, € 35,00, richiedibile direttamente all'autore (enricomaria.radaelli@tin.it) o alla Libreria Hoepli di Milano (www.hoepli.it).



L'autore stesso indica, nell'articolo: «La via soprannaturale per riportare pace tra prima e dopo il Concilio», pubblicato il 16-6-2011, quella che definisce l'anima del suo libro. Ne riportiamo volentieri i passaggi più significativi che ci sembrano fornire un interessante contributo al dibattito sul Concilio.

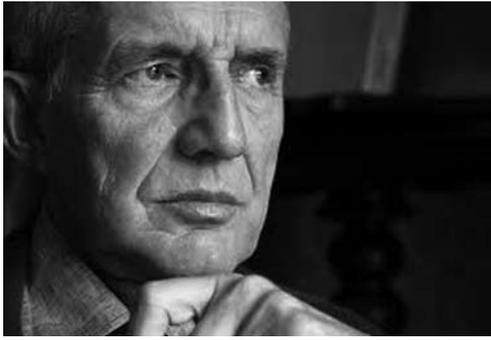


[...] Riguardo al tema in discussione, la questione è stata ben riassunta dal teologo domenicano Giovanni Cavalcoli: «Il nodo del dibattito è qui. Siamo infatti tutti d'accordo che le dottrine già definite [dal magistero dogmatico della Chiesa pregressa] presenti nei testi conciliari sono infallibili. Ciò che è in discussione è se sono infallibili anche gli sviluppi dottrinali, le novità del Concilio».

Il domenicano si avvede infatti che la necessità è di «rispondere affermativamente a questo quesito, perché altrimenti che ne sarebbe della continuità, almeno così come la intende il papa?». E non potendo fare, come ovvio, le affermazioni che pur vorrebbe fare, padre Cavalcoli le gira nelle domande opposte, cui qui darò la risposta che avrebbero se si seguisse la logica "aletica", veritativa, insegnataci dalla filosofia.

Prima domanda: È ammissibile che lo sviluppo di una dottrina di fede o prossima alla fede già definita sia falso?

Caro padre Cavalcoli, lei per la verità avrebbe tanto voluto dire: «Non è ammissibile che lo sviluppo di una dottrina di fede o prossima alla fede già definita sia falso». Invece la risposta è: sì, lo sviluppo può essere falso, perché una premessa vera non porta necessariamente a una conclusione vera, ma può portare pure a una o più conclusioni false, tant'è che in tutti i Concili del mondo – persino nei dogmatici – si con-



Enrico Maria Radaelli

frontarono le più contrastanti posizioni proprio a motivo di tale possibilità. Per avere lo sperato sviluppo di continuità delle verità rivelate per grazia non basta essere teologi, vescovi, cardinali o papi, ma è necessario richiedere l'assistenza speciale, divina, data dallo Spirito Santo solo a quei Concili che, dichiarati alla loro apertura solennemente e indiscutibilmente a carattere dogmatico, tale divina assistenza se la sono garantita formalmente. In tali soprannaturali casi avviene che lo sviluppo dato alla dottrina soprannaturale risulterà garantito come veritiero tanto quanto sono già state divinamente garantite come veritiere le sue premesse.

Ciò non è avvenuto all'ultimo Concilio, dichiarato formalmente a carattere squisitamente pastorale almeno tre volte: alla sua apertura, che è quel che conta, poi all'apertura della seconda sessione e per ultimo in chiusura; sicché in tale assemblea da premesse vere si è potuti giungere a volte anche a conclusioni almeno opinabili (a conclusioni che, canonicamente parlando, rientrano nel III grado di costrizione magisteriale, quello che, trattando di temi a carattere morale, pastorale o giuridico, richiede unicamente «religioso ossequio») se non «addirittura errate»...

Seconda domanda: Può il nuovo campo dogmatico essere in contraddizione con l'antico?

Ovviamente no, non può in alcun modo. Infatti dopo il Vaticano II non abbiamo alcun «nuovo campo dogmatico», come si esprime padre Cavalcoli,

anche se molti vogliono far passare per tale le novità conciliari e postconciliari, pur essendo il Vaticano II un semplice se pur solenne e straordinario "campo pastorale". Nessuno dei documenti richiamati da dom Basile Valuet¹ alla sua nota 5 dichiara un'autorevolezza del Concilio maggiore di quella da cui esso fu investito fin dall'inizio: nient'altro che una solenne e universale, cioè ecumenica, adunanza "pastorale" intenzionata a dare al mondo alcune indicazioni solo pastorali, rifiutandosi dichiaratamente e ostentatamente di definire dogmaticamente o di colpire d'anatema alcunché.

Tutti i maggioranti neomodernisti o semplicemente novatori che dir si voglia i quali (come sottolinea il professor Roberto de Mattei nel suo «Il concilio Vaticano II. Una storia mai scritta») furono attivi nella Chiesa fin dai tempi di Pio XII – teologi, vescovi e cardinali della *théologie nouvelle*... nello svolgimento del Vaticano II e dopo hanno cavalcato con ogni sorta di espedienti la rottura con le detestate dottrine pregresse sullo stesso presupposto, equivocando cioè sull'indubbia solennità della straordinaria adunanza; per cui si ha che tutti costoro compirono di fatto rottura e discontinuità proclamando a parole saldezza e continuità...

Terza domanda: Se noi neghiamo l'infalibilità degli sviluppi dottrinali del Concilio che partono da precedenti dottrine di fede o prossime alla fede, non indeboliamo la forza della tesi continuista?

Certo che la indebolite, caro padre Cavalcoli, anzi: la annientate. E date

¹ Monaco benedettino cinquantenne del Monastero di Sainte-Madeleine a Le Barroux, autore della monumentale (sei volumi) «*La liberté religieuse et la Tradition catholique*» (Éditions Sainte-Madeleine, 1998), in cui cerca di dimostrare la perfetta continuità della libertà religiosa della *Dignitatis Humanae* con la Tradizione cattolica. Già le dimensioni dell'opera sono indicative della impossibilità del compito. Oggi punta di lancia avanzata dei «conservatori per il Concilio».



«Il discorso della montagna» di Carl Heinrich Bloch (1834-1890)

forza alla tesi opposta, come è giusto che sia, che continuità non c'è.

[...] Quello che a mio avviso sta perpetrando nella Chiesa da cinquant'anni è un ricercato amalgama tra continuità e rottura. È lo studiato governo delle idee e delle intenzioni spurie nel quale si è cambiata la Chiesa senza cambiarla, sotto la copertura (da monsignor Gherardini nitidamente illustrata anche nei suoi libri più recenti) di un magistero volutamente sospeso - a partire dal discorso d'apertura del Concilio *Gaudet mater ecclesia* - in una tutta innaturale e tutta inventata sua forma, detta, con ricercata imprecisione teologica, "pastorale". Si è svuotata la Chiesa delle dottrine poco o nulla adatte all'ecumenismo e perciò invisibili ai maggiorenni visti sopra e la si è riempita delle idee ecumeniche di quegli stessi, e ciò si è fatto senza toccarne in alcun modo la veste metafisica, per natura sua dogmatica², per natura sua cioè soprannaturale, ma lavorando unicamente su quel campo del suo magistero che inferisce unicamente sulla sua "conservazione storica".

In altre parole: non c'è rottura formale, né peraltro formale continuità, unicamente perché i papi degli ultimi cinquant'anni si rifiutano di ratificare nella forma dogmatica di II livello le dottrine di III che sotto il loro governo stanno devastando e svuotando la

2 Cfr. Enrico Maria Radaelli, *La bellezza che ci salva*, pro manoscritto, 2011, p. 62

Chiesa³. Ciò vuol dire che in tal modo la Chiesa non pareggia più la verità, ma neanche la perde, perché i papi, persino in occasione di un Concilio, si sono formalmente rifiutati sia di dogmatizzare le nuove dottrine sia di colpire d'anatema le pur disistimate (o corrette o raggirate) dottrine pregresse.

Come si vede, si potrebbe anche ritenere che tale incresciosissima situazione andrebbe a configurare un peccato del magistero, e grave, sia contro la fede, sia contro la carità⁴: non sembra infatti che si possa disobbedire al comando del Signore di insegnare alle genti (cfr. Matteo 28, 19-20) con tutta la pienezza del dono di conoscenza elargitoci, senza con ciò "deviare dalla rettitudine che l'atto - cioè 'l'insegnamento educativo alla retta dottrina' - deve avere" (*Summa Theologiae* I, 25, 3, ad 2). Peccato contro la fede perché la si mette in pericolo, e infatti la Chiesa negli ultimi cinquant'anni, svuotata di dottrine vere, si è svuotata di fedeli, di religiosi e di preti, diventando l'ombra di se stessa⁵. Peccato contro la carità perché si toglie ai fedeli la bellezza dell'insegnamento magisteriale e visivo di cui solo la verità risplende, come illustro in tutto il secondo capitolo del mio libro. Il peccato sarebbe d'omissione: sarebbe il peccato di "omissione della dogmaticità propria alla Chiesa"⁶, con cui la Chiesa volutamente non suggellerebbe soprannaturalmente e così non garantirebbe le indicazioni sulla vita che ci dà.

...Ripristinando la pienezza magisteriale sospesa si restituirebbe alla Chiesa storica l'essenza metafisica virtualmente sottrattale, e con ciò si farebbe tornare sulla terra la sua bellezza divina in tutta la sua più riconosciuta e assaporata fragranza.

3 Cfr *Ibidem*, p. 285

4 Cfr *Ibidem*, p. 54

5 Cfr *Ibidem*, p. 76

6 Cfr *Ibidem*, p. 60 ss.